

Alessandra Rolle

*Imparare la retorica con lo Pseudo-Quintiliano:
diario di un'esperienza**

Abstract

Dal marzo 2014 all'agosto 2015 presso l'Université de Lausanne è stato condotto un progetto (finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero della ricerca scientifica) destinato alla diffusione nelle scuole superiori della declamazione latina. Lo scopo del progetto era quello di rendere, per così dire, le declamazioni al contesto di riferimento loro proprio, ma da cui sono ormai del tutto escluse, quello cioè dell'insegnamento scolastico secondario. Gli allievi di 11 classi delle superiori del Cantone Vaud sono stati iniziati così alla pratica della declamazione attraverso il tema di una declamazione antica, la prima *Declamazione Maggiore* dello Pseudo-Quintiliano, nella quale si accusano vicendevolmente dell'omicidio di un *pater familias* il figlio di primo letto di questo, cieco, e la seconda moglie. Gli allievi hanno dovuto produrre (in francese) una controversia basata su questo tema e poi declamarla davanti a un'altra classe seguendo le regole dell'*actio* antica. I risultati promettenti di quest'esperienza dimostrano l'assoluta vitalità e modernità della pratica della declamazione antica anche nella scuola dei giorni nostri.

Between March 2014 and August 2015 we conducted a project at the University of Lausanne, funded by the Swiss National Science Foundation and aiming to spread the Latin declamation in secondary schools. The purpose of this project was to bring the declamations back to their original framework, which means school teaching. Eleven classes of several secondary schools of the Canton of Vaud were introduced to the practice of declamation through the Pseudo-Quintilian's *Major Declamation* 1. In this text, the blind son of a previous marriage and his stepmother blame each other for the murder of the *pater familias*. Students were asked to create (in French) a *controversia* based on this theme, and to perform it in front of another class, according to the rules of the ancient *actio*. The encouraging results of this experience show the great vitality and modernity of the practice of the ancient declamation, and prove its usefulness in contemporary education.

Attraverso un programma di ricerca chiamato Agora, il *Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica* promuove dei progetti destinati a far conoscere la ricerca scientifica al di là del mondo universitario, aprendola al grande pubblico. All'Università di Losanna, io e un altro ricercatore, Julien Pingoud, sotto la

* Questo contributo è stato presentato in forma di comunicazione al convegno «Tradizione classica e cultura contemporanea. Idee per un confronto (Milano – Pavia, 9-10 giugno 2016)», organizzato dalla Consulta Universitaria di Studi Latini (CUSL): <http://www.cusl.eu/wordpress/?p=619>.

direzione della prof.ssa Danielle van Mal-Maeder, tra marzo 2014 e agosto 2015 abbiamo condotto, con grande successo, un progetto Agora di diffusione delle nostre ricerche sulla declamazione latina¹ presso undici classi delle superiori del Canton Vaud².

L'obiettivo che ci siamo prefissi è stato quello di iniziare gli allievi (di età diversa, andando dalla prima alla quarta superiore) al sistema educativo dell'antica Roma, e in particolare alla retorica, attraverso un percorso di tipo maieutico che li ha portati alla composizione, e alla performance, di una declamazione basata su un tema antico. Abbiamo chiesto loro di lavorare sul tema della prima *Declamazione Maggiore* dello Pseudo-Quintiliano, intitolata *Paries palmatus*, «Il muro con tracce di mano». Si tratta di un caso di omicidio di un padre di famiglia per il quale si accusano vicendevolmente il figlio di primo letto, cieco, e la seconda moglie della vittima.

*quidam, cui erat filius caecus, quem heredem instituerat, induxit illi novercam iuvenemque in secreta domus parte seposuit. Is noctu, dum in cubiculo cum uxore iaceret, occisus est inventusque postero die habens gladium filii defixum in vulnere, pariete ab ipsius ad filii cubiculum vestigiis palmae cruentato. Accusant se invicem caecus et noverca*³.

Agli allievi questo tema è stato presentato in traduzione: uno degli scopi del nostro progetto era infatti di promuovere l'arte della parola e dell'argomentazione come un'eredità del mondo antico capace di essere trasmessa ai giorni nostri al di là del vincolo, spesso ormai purtroppo diventato un ostacolo, della conoscenza del latino. Per questo motivo solamente metà delle classi coinvolte nel nostro progetto

¹ Si tratta di ricerche sull'intertestualità delle declamazioni svolte nel quadro del progetto FNS «La déclamation antique et sa réception: approches croisées» che ha avuto una durata quadriennale (2012-2016).

² Progetto FNS Agora «The father, the son and the stepmother. A (murder) case study for scholars and teenagers».

³ Ps. Quint. *decl.* 1: «Un tale, che aveva un figlio cieco da lui designato come erede, gli portò in casa una matrigna e relegò il giovane in una zona appartata dell'abitazione. Una notte questo, mentre giaceva nel letto con la moglie, fu ucciso e fu ritrovato il giorno dopo con la spada del figlio piantata nella ferita, mentre la parete che conduceva dalla sua stanza a quella del figlio era ricoperta dalle impronte di una mano. Il figlio cieco e la matrigna si accusano vicendevolmente del crimine» (dove non diversamente indicato, si dovrà ritenere che le traduzioni proposte siano mie). Di questa declamazione esistono due traduzioni italiane: una di Cesare Grassi in BONARIA – GRASSI (1971, 212-43) e una di Antonio Stramaglia (STRAMAGLIA 2008), corredata di utili note di commento. Sta per uscire anche una nuova traduzione con ampio commento curata da Biagio Santorelli e Antonio Stramaglia per la serie delle Edizioni di Cassino (SANTORELLI – STRAMAGLIA, in stampa). Per il testo latino, l'edizione critica di riferimento resta quella teubneriana curata da Håkanson nel 1982.

son state classi di latinisti: vi hanno aderito infatti anche insegnanti di francese e di “cultura classica”, una materia che prevede lo studio della cultura antica senza lo studio del greco e del latino.

Presso ogni classe abbiamo effettuato quattro incontri. Durante la prima visita, abbiamo presentato, in modo molto generico, le caratteristiche del mestiere del filologo e, a grandi linee, anche il sistema scolastico dell’antica Roma, arrivando così a parlare dell’insegnamento dell’eloquenza e del ruolo rivestito, alla scuola del retore, dalla pratica della declamazione. Nel mondo greco e romano, l’insegnamento dell’arte della parola e del dibattito avveniva infatti principalmente attraverso la composizione e la recitazione di discorsi di tipo fittizio, le declamazioni. I due tipi principali di esercizio declamatorio erano la controversia e la suasoria. La controversia è un discorso fittizio di tipo giudiziario di accusa o di difesa, mentre la suasoria è un discorso fittizio di tipo deliberativo volto a persuadere un personaggio a compiere, o meno, una determinata azione. La pratica della declamazione, così poco nota oggi, era di fatto fondamentale nel sistema educativo antico, e ne costituiva l’apice.

Questa introduzione ci ha permesso di far entrare gli allievi, per così dire, nel vivo del progetto: a partire dal secondo incontro abbiamo infatti proposto loro di compiere, in gruppo, lo stesso esercizio che i giovani romani facevano, più o meno alla loro età, presso il maestro di retorica. Abbiamo formato dei gruppi di due o tre allievi, a ognuno dei quali abbiamo assegnato un soggetto specifico: in ogni classe due gruppi di allievi hanno lavorato sul movente del crimine; due sugli indizi e due sulla personalità degli accusati. A ogni gruppo abbiamo domandato di redigere, sul proprio soggetto, un testo al tempo stesso di difesa del loro, o della loro, cliente e di accusa della parte avversa.

Nella redazione dei loro discorsi gli studenti hanno dovuto seguire anche alcune consegne stilistiche. In particolare abbiamo chiesto loro di inserire alcune figure retoriche: l’apostrofe, l’anticipazione delle obiezioni dell’avversario, il pathos, l’ironia, il discorso diretto e la domanda retorica. Si tratta di strumenti con i quali gli allievi, i più giovani in particolare, avevano spesso poca dimestichezza e che hanno imparato a usare, o piuttosto a usare in modo consapevole, proprio “giocando” a fare i declamatori.

Alle consegne formali di composizione dei discorsi (che non dovevano superare una durata di cinque minuti) abbiamo associato anche delle consegne di *actio*, di performance declamatoria. Basandoci sul libro XI dell’*Institutio oratoria* di Quintiliano, abbiamo chiesto agli studenti di declamare i loro testi come lo facevano gli antichi Romani: e quindi stando in piedi davanti al pubblico e accompagnando le loro parole con una serie di gesti codificati, spesso molto

teatrali, destinati a mettere in evidenza le diverse parti del discorso e a sottolineare le figure retoriche utilizzate.

Abbiamo domandato agli allievi anche di imparare a memoria, almeno in parte, le loro declamazioni. Questo ha permesso loro di affrancarsi un po' dal testo scritto, di associare con maggiore naturalezza i gesti alle parole e di mantenere una certa "presenza scenica" al di là dell'imbarazzo e della timidezza di parlare davanti ai compagni. Ma soprattutto questo ha permesso loro di stabilire un rapporto più diretto col pubblico, catturando la sua attenzione e la sua fiducia attraverso lo sguardo e la postura adottata non meno che attraverso la forza e l'efficacia degli argomenti proposti.

La terza visita è stata dedicata a una prima performance dei singoli gruppi davanti ai compagni di classe, e soprattutto davanti ai compagni del gruppo opposto, con breve diritto di replica agli argomenti della parte avversa. In questa fase, abbiamo fatto ogni volta una critica delle singole produzioni declamatorie, sottolineando i punti forti delle argomentazioni proposte e gli elementi invece da migliorare in previsione del quarto e ultimo incontro.

Durante quest'ultima visita nelle scuole gli allievi hanno "recitato" le loro declamazioni davanti a un'altra classe dello stesso istituto, classe presso cui eravamo preventivamente passati per fare una breve presentazione del ruolo svolto dalla retorica nel sistema educativo antico e dell'importanza di riproporla in quello moderno. In tal modo gli allievi-spettatori hanno a loro volta potuto trarre profitto dall'esperienza ed essere al tempo stesso dei buoni giudici. Per ogni coppia di *δισσοί λόγοι* abbiamo chiesto infatti alle classi di pubblico di votare per i gruppi di declamatori che avevano considerato più convincenti, così da poter stabilire, di volta in volta, l'identità dell'assassino.

Tutti i verdetti tranne uno hanno decretato la colpevolezza della matrigna, spesso a prescindere dalla qualità delle argomentazioni addotte dagli avvocati del figlio di primo letto. Ci si può chiedere se in questi giudizi non abbia avuto un certo peso il *topos* relativo alla tradizionale cattiveria delle matrigne, ma più in generale l'impressione che se ne ricava è che il tema della declamazione non sia neutrale nella formulazione, ma che sia articolato in modo da suscitare la simpatie dell'uditorio (e dei giudici) nei confronti del figlio cieco⁴. Del resto il discorso che

⁴ Nelle declamazioni a noi giunte la *noverca* appare sempre rivestire il ruolo (muto) dell'accusata, della (presunta) colpevole, cf. a questo proposito WATSON (1995, 92-102) e VAN MAL-MAEDER (2007, 132). Fanno eccezione due declamazioni della raccolta delle *Minores*, la 327 e la 373. Entrambe presentano infatti una difesa della matrigna. La straordinarietà della situazione rappresentata da una *noverca* buona è d'altra parte sottolineata apertamente nella declamazione 327: Quint. *decl.* 327, 3, *novum et inauditum antea crimen: noverca nimium dicitur amare privignos*.

conserviamo dello Pseudo-Quintiliano è proprio in difesa del figlio, mentre si è dovuto attendere il XVIII secolo perché un giovane erudito veneziano, Lorenzo Patarol, scrivesse, anche lui in latino, un discorso di difesa della *noverca*⁵.

Il progetto Agora sulla declamazione è culminato in un *Festival de rhétorique antique* che si è svolto presso il teatro la «Grange de Dorigny» dell'Università di Losanna il 6 maggio 2015. Una parte degli allievi delle classi interessate dal progetto hanno portato su scena le loro declamazioni e degli studenti universitari dell'atelier di retorica tenuto dalla prof.ssa van Mal-Maeder si sono esibiti in alcuni *progymnasmata* da loro composti come l'elogio dell'assurdo, la descrizione, l'invettiva e addirittura una deliziosa suatoria in latino indirizzata a Cesare per dissuaderlo dal varcare il Rubicone. In seguito il teatro si è trasformato in una scuola di retorica: per rendere maggiormente interattiva l'azione, e per testare l'efficacia del nostro insegnamento, abbiamo proposto al pubblico, in gran parte formato da classi delle scuole superiori, ma anche da colleghi universitari e da non-specialisti, di lavorare su una suatoria di soggetto mitologico. La scelta è caduta sul tema della terza suatoria di Seneca il Vecchio relativa all'opportunità che Agamennone sacrifichi o meno sua figlia Ifigenia per permettere alla flotta greca di salpare alla volta di Troia: Sen. *suas.* 3, *deliberat Agamemnon an Iphigeniam imolet, negante Calchante aliter navigari fas esse*⁶. Gli studenti, come il pubblico più adulto, si sono appassionati anche a questo nuovo esercizio retorico e si sono avuti diversi volontari che sono poi andati su scena per declamare contro, ma talora anche a favore (!), del sacrificio di Ifigenia.

Il *Festival* si è concluso con una rappresentazione teatrale realizzata da due attori professionisti della compagnia *STOA*⁷, Matteo Capponi e Stella Giuliani, che hanno messo in scena, con grande humour e talento, un adattamento dei due discorsi opposti dello Pseudo-Quintiliano e di Patarol dei quali noi avevamo fornito, sempre nell'ambito del progetto Agora, la prima traduzione in francese⁸.

⁵ Non ci sono edizioni moderne del testo settecentesco di Patarol: in esso (PATAROL 1743) la nostra controversia si trova alle pp. 95-113. Patarol ha scritto dei discorsi di risposta (*antilogiae*) a quindici delle diciannove *Grandi Declamazioni* dello Pseudo-Quintiliano. Al momento non esiste una traduzione italiana di questi testi; in BERNSTEIN (2013, 158-64) è però presente una traduzione inglese dell'antilogia che ci interessa.

⁶ Sen. *suas.* 3: «Agamennone decide se immolare Ifigenia, dal momento che Calcante afferma che altrimenti non è concesso loro di partire per Troia».

⁷ Si tratta di una compagnia basata a Neuchâtel e specializzata nella messa in scena di classici greci e latini (dei quali spesso propone anche nuove traduzioni): <http://www.projet.stoa.ch>.

⁸ La traduzione in francese di questi due testi sarà pubblicata in un volume collettivo, di cui sarò curatrice insieme a Danielle van Mal-Maeder e Julien Pingoud e che uscirà nel 2018.

Sia l'ultimo incontro nelle classi che il *Festival* sono stati filmati e hanno costituito del materiale prezioso per la realizzazione di un dvd a vocazione pedagogica, nel quale noi stessi abbiamo descritto le principali tappe del progetto accompagnati dalle immagini delle performance declamatorie degli allievi. Lo scopo che si propone questo dvd, intitolato «La *déclamation antique*: un *exercice pour l'école d'aujourd'hui*», è che il progetto possa in qualche modo continuare a vivere al di là dei limiti temporali inevitabilmente imposti dal finanziamento del Fondo Nazionale Svizzero, interessando un'area più vasta di pubblico e ispirando nuove attività di diffusione della retorica antica nelle scuole superiori.

In conclusione, è d'obbligo qualche considerazione generale sugli obiettivi raggiunti da questo progetto Agora. L'elemento più significativo che è emerso dalle visite nelle classi è l'evidente interesse che i temi declamatori antichi sono capaci di suscitare ancora ai giorni nostri in un pubblico di adolescenti. Il riferimento a conflitti di carattere familiare, l'evocazione di figure e situazioni spesso stereotipate, da fiaba popolare (matrigne, fratelli in lotta tra loro, padri gelosi del rapporto madre-figlio, pirati che si mettono in mezzo a complicare le cose) risultano ancora parlanti ai giovani d'oggi, e suggestivi quando non attuali. Gli studenti si sono spesso presi a cuore la difesa dei clienti loro attribuiti e hanno saputo trovare una grande varietà di argomenti di accusa e di difesa: argomenti peraltro spesso coincidenti con quelli avanzati dallo Pseudo-Quintiliano e da Patarol, ancora però ignoti agli allievi quando hanno scritto le loro declamazioni.

Al termine del progetto molti studenti ci hanno ringraziato per la capacità di argomentazione e di espressione orale che la retorica antica aveva fornito loro. In particolare, tutti hanno apprezzato, e trovato molto utile, l'esercizio della performance declamatoria. Recitando loro stessi, e ancor più assistendo alle performance dei loro compagni, gli allievi si sono potuti infatti rendere conto dell'importanza degli strumenti espressivi appresi: di come l'uso appropriato di figure retoriche serva ad arricchire il discorso, rendendolo più incisivo, di come un oratore sicuro di sé, ben dritto e capace di sostenere, e ancor più di captare, lo sguardo del pubblico ispiri fiducia, di come una mimica appropriata vivacizzi il discorso, attirando l'attenzione e la simpatia dell'uditorio. L'obbligo di recitare in pubblico il proprio testo ha inoltre spesso dato fiducia sulle proprie doti oratorie anche agli allievi più timidi o meno "bravi", che si sono talora rivelati ottimi declamatori.

Dal nostro punto di vista, lavorare a questo progetto ha voluto dire avere l'opportunità di relazionarci ai testi declamatori da una prospettiva del tutto nuova e singolare: quella degli allievi dei corsi di retorica. L'adozione di quest'ottica particolare ci ha permesso di distaccarci dalla lettera di questi testi, dalle minute

questioni filologiche e intertestuali che rappresentano il quotidiano del nostro lavoro di ricerca, per ricordarci la primordiale funzione di *lectiones magistrales*, di efficaci esercizi retorici, che questi discorsi avevano e che ancora oggi, a distanza di duemila anni, sono capaci di rivestire.

Uno sguardo infine sulla disseminazione di questa esperienza. L'Università di Losanna ha ripreso nel 2017 le linee fondamentali del progetto Agora in una serie di incontri con nuove classi del canton Vaud et del cantone di Friburgo e il 13 maggio ha avuto luogo presso il teatro romano di Avenches un nuovo Festival di retorica aperto al grande pubblico. Sono stati anche stretti contatti con alcune università belghe e francesi per una diffusione del progetto al di fuori dei confini svizzeri. Ma non c'è motivo perché questo resti entro i limiti dell'area francofona. Certo Seneca il Vecchio, lo Pseudo-Quintiliano e Calpurnio Flacco saprebbero suscitare la curiosità e l'interesse anche degli studenti delle scuole italiane.

Riferimenti bibliografici

BERNSTEIN 2013

N. W. Bernstein, *Ethics, Identity, and Community in later Roman Declamation*, Oxford.

BONARIA – GRASSI 1971

M. Bonaria, C. Grassi, *Seneca il Vecchio. Quintiliano*, Brescia.

HÅKANSON 1982

L. Håkanson, *Declamationes XIX maiores Quintiliano falso ascriptae*, Stuttgart.

MAL-MAEDER 2007

D. van Mal-Maeder, *La fiction des déclamations*, Leiden/Boston.

PATAROL 1743

L. Patarol, *Opera omnia quorum pleraque nunc primum in lucem prodeunt*, Venezia.

SANTORELLI – STRAMAGLIA, in stampa

B. Santorelli, A. Stramaglia, [*Quintiliano*]. *Il muro con le impronte di una mano (Declamazioni maggiori, 1)*, Cassino.

STRAMAGLIA 2008

A. Stramaglia, *Pseudo-Quintilianus, Declamationes maiores, 1: Paries palmatus, «Invigilata lucernis» XXX*, 195-233.

WATSON 1995

P. A. Watson, *Ancient stepmothers: myth, misogyny and reality*, Leiden/New York/Köln.